

IL CAMPO MINATO AI CONFINI DELL'EUROPA

STEFANO STEFANINI

Il 2017 non ha lasciato tempo per festeggiamenti. Per metà del globo non era neppure cominciato

quando un kalashnikov ha fatto strage al Reina Club di Istanbul. Nel mirino, ancora una volta, la Turchia. Per quante siano le diffidenze verso l'impronta autoritaria di Recep Tayyip Erdogan, non si può non ammirare la tenuta di Ankara, sul ciglio del campo minato mediorientale, fra attentati a ripetizione, colpo di Stato e una popolazione di rifugiati che si aggira sui 3 milioni.

Impallidisce, a confronto, l'arrovellarsi elettorale di mezza Europa. L'Italia entra nell'Anno Nuovo domandandosi come e quando voterà. I campanelli di allarme di Berlino e di Istanbul la dovrebbero spingere a guardarsi di più intorno. Ci si accorgerebbe che non soltanto il 2017 non è un anno qualunque; non lo è per il nostro Paese. Da ieri siamo membri del Consiglio di Sicurezza e

abbiamo la presidenza del G7. Onori e oneri: ma non possiamo cavarcela con una politica estera di piccolo cabotaggio.

Non sono tempi di ordinaria amministrazione internazionale. Debutta una Presidenza americana rivoluzionaria, si apre il sipario su Brexit, si riassetta il Medio Oriente, si rivisita il triangolo Washington-Mosca-Pechino, il terrorismo continua a colpire.

CONTINUA A PAGINA 23

IL CAMPO MINATO AI CONFINI DELL'EUROPA

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La risposta non può venire solo dalla foto di famiglia al vertice di Taormina del 26-27 maggio, dalla celebrazione del 60° anniversario del Trattato di Roma, dal summit della cultura di Firenze del 30-31 marzo. Se ci limiteremo a fare da cerimonieri, gli italiani saranno i primi a non avere fiducia.

La sfida è doppiamente impegnativa. Dentro, l'Italia rischia di passare il 2017 arrovellandosi sulla legge elettorale, poi in campagna e finalmente alle prese con la formazione di un nuovo governo. Intanto, il resto del mondo galopperà avanti. Fuori, non abbiamo più pilota automatico. Le certezze del dopoguerra, europeismo e alleanza con gli Stati Uniti, sono incrinata, l'uno dalla crisi dell'Ue, l'altra dall'incognita Trump. Delle direttrici regionali, quella balcanica gira a vuoto perché imperniata sui tempi biblici dell'allargamento Ue, quella mediterranea è ostaggio dell'incubo migratorio, della minaccia terroristica, del buco di sicurezza in Libia e dei difficili rapporti con l'Egitto.

Il presidente del Consiglio

Gentiloni e il ministro Alfano non hanno il lusso di aspettare. Sanno quali siano gli interessi nazionali in questo frangente di fragilità globale, europea e mediterranea. L'immigrazione è un peso nazionalmente insostenibile. Cosa realisticamente chiedere all'Ue? Non le quote - non passano, e non funzionerebbero. L'Unione può invece farsi carico, politico e finanziario, di ricezione, selezione e rientri forzati, esclusi gli aventi diritto all'asilo. Qualcosa di utile che farebbe bene all'Europa. La Libia è un tridente terrorismo-immigrazione-energia puntato sulla penisola. Ma se non saremo noi a proporre cosa fare in Libia, nessun'altro, in Europa o altrove, si farà avanti.

Vogliamo la difesa europea: per quali compiti e missioni? Non sarà il toccasana dei malori europei, ma se utilmente impiegata darà un colpo d'ala all'Ue e alleggerirà il carico di sicurezza della Nato. Quali sono le priorità italiane nel negoziato Brexit? Dall'estate scorsa la piccola Danimarca ha messo in piedi una Brexit task-force interministeriale. Non una cattiva idea.

Avremo responsabilità. Europeismo e atlantismo restano le scelte strategicamente valide,

ma è l'Ue in difficoltà a dover essere sostenuta e la credibilità a Washington va guadagnata, non viceversa. In Consiglio di Sicurezza contano voto e iniziativa: lo si è appena visto nella risoluzione sugli insediamenti israeliani - sono decisioni nazionali. Come tenere l'amministrazione Trump e la Turchia di Erdogan agganciate alla Nato? Cosa significano per l'Europa i segnali di fumo scambiati fra Putin e Trump?

L'Italia ha ottimi strumenti. Alla nostra diplomazia, ai nostri militari in missione, serve un timone politico. Con Bruxelles e Washington come punti cardinali, il timone romano si è impigrito per decenni. Né un'Ue in crisi (clamorosamente assente dalla crisi siriana) né un'agnostica amministrazione Trump ci toglieranno le castagne da fuoco. Nel 2017 dovremo pensarci da soli e costruire reticoli di partners e alleati.

L'attentato di Istanbul è un'avvisaglia. Il G7 e il Consiglio di Sicurezza offrono all'Italia l'occasione di essere al centro di uno scenario internazionale in un anno di trasformazioni. L'occasione non si ripresenterà presto - forse mai in un magma di nuovi ordini, e disordini, mondiali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI